

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 29 Ottobre 1893

N. 1017

Via senza uscita ?

Pur troppo ogni giorno più ci accorgiamo che siamo stati malaugurati profeti; interroghiamo noi stessi, interpelliamo gli amici nostri più competenti nelle materie economiche e finanziarie e non otteniamo che una sola risposta: — il paese pare messo in una via senza uscita e, ciò che pare più sorprendente, i Governi camminano per questa via con tale allegra disinvoltura da ritenere che non abbiano la coscienza del pericolo.

È dal 1884 che comincia il disordine finanziario, al quale è subentrato il disordine economico prima in alcuni rami della pubblica attività, poi a poco a poco estesosi in tutti.

Dal 1884 all'ultimo consuntivo, cioè otto anni e mezzo, il Tesoro venne aggravato di 600 milioni di disavanzi, che si presentarono così:

1884-85 (3 semestri)	milioni 5.0	1888-89	milioni 234.3
1885-86.....	» 23.5	1889-90	» 74.4
1886-87.....	» 8.0	1890-91	» 75.0
1887-88.....	» 72.9	1891-92	» 37.8

Sono adunque in media 75 milioni all'anno di deficit, che andarono ad aggravare il Tesoro, il quale con espedienti diversi si liberò solo in parte del grosso aggravio.

Contemporaneamente si crearono debiti per movimento di capitali per 695 milioni circa, estinguendone soltanto per la somma di 372, quindi un aumento nel debito dello Stato di 323 milioni per solo servizio del bilancio; in altri termini si ottennero per coprire il disavanzo del bilancio effettivo circa 40 milioni l'anno dalla creazione di debiti.

E quasi ciò non bastasse nello stesso periodo si ricavarono coi debiti 1350 milioni per la costruzione di strade ferrate, e le emissioni a questo scopo furono tanto maggiori, quanto maggiore era il disavanzo del bilancio.

Ecco infatti le somme delle entrate per creazioni di debiti nell'anzidetto periodo:

	Movimento di capitali	Costruzioni di strade ferrate
1884-85 (tre semestri)	milioni 145.0	119.5
1885-86.....	» 72.8	170.0
1886-87.....	» 58.2	196.2
1887-88.....	» 49.2	297.8
1888-89.....	» 37.6	235.7
1889-90.....	» 136.4	139.0
1890-91.....	» 162.1	118.6
1891-92.....	» 33.2	83.3

Come conseguenza di questo indirizzo finanziario che, come si è visto dalle precedenti cifre fu seguito più o meno ostinatamente da tutti, si è avuto:

1.° l'aumento del debito perpetuo e redimibile da 11,088 milioni a 13,282, cioè 2,194 milioni;

2.° l'aumento dei buoni del Tesoro da 224 milioni a 330, cioè 86 milioni;

3.° l'aumento delle rendite passive annue dello Stato per i debiti perpetui e redimibili da 517 milioni a 573, cioè 56 milioni;

4.° l'aumento degli interessi passivi per i buoni del tesoro da 6.9 milioni a 13.2.

E durante lo stesso periodo degli ultimi otto anni e mezzo, ad arrestare il disavanzo, ed ottenere il pareggio non si risparmiarono tentativi: le successioni, i cereali, le dogane, il lotto, il sale, i tabacchi, gli spiriti, il bollo, il registro, furono una o più volte sottomessi ad inasprimenti per ricavarne maggior reddito.

Ed infatti il contribuente italiano rispose con rassegnazione ai maggiori aggravi: dal 1884 all'ultimo consuntivo pagò complessivamente oltre tre miliardi e mezzo di più di quello che ha pagato nell'otten- nio precedente.

Malgrado questo enorme aumento di aggravi pagati dai contribuenti italiani — gli otto anni 1876-83 hanno dato un avanzo di quasi 200 milioni, gli otto anni 1884-1891-92, sebbene le entrate fossero aumentate di tre miliardi e mezzo, diedero un totale di disavanzo di oltre 500 milioni.

Da questi elementi che, a nostro avviso hanno una eloquenza straordinaria, noi troviamo argomento per fare una domanda: non si può riportare il bilancio alle cifre del 1883?

Ed osserviamo:

Perchè si spendono 10 milioni di più per le Amministrazioni centrali, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Avvocature erariali, Prefetture, Intendenze, Tesorerie ecc. Servono con questo di più di quello che servivano nel 1883, anno in cui costarono 41 invece che 51 milioni?

Perchè si spendono due milioni di più per le nostre rappresentanze all'estero? La odierna politica vale pel paese due milioni più del 1883?

E non si può riportare la istruzione pubblica e le belle arti ai 27 milioni del 1883, risparmiando 10 milioni?

E gli italiani trovano proprio che dal 1883 ad oggi la sicurezza pubblica valga tre milioni di più?

E quali vantaggi si sono ricavati spendendo 3 milioni di più per la marina mercantile, e 2 milioni di più per l'agricoltura?

Sono trentadue milioni di economie che si po-

trebbero fare, senza allontanarsi troppo dal tempo attuale, e riportandoci ad una condizione di cose che era tanto migliore della presente.

Certo che si sposterebbero molti interessi; ma a che vogliamo ridurrei?

Se non vogliamo ricondurre le spese per l'esercito, che oggi arrivano a 246 milioni, ai 197 del 1883, se non vogliamo riportare la marina ad accontentarsi dei 55 milioni del 1883, mentre oggi ne domanda 95; che altra uscita rimane se non falcidiare tutti gli altri servizi?

Si è provato che l'aumento delle entrate non basta, perchè tre miliardi e mezzo di maggiori entrate ci hanno portato da un avanzo di 200 milioni ad un disavanzo di 500. Che si spera adunque?

Forse vogliamo ridurre a diminuire forzatamente gli interessi del debito? Ma in tal caso la perturbazione all'interno non sarebbe direttamente ed indirettamente maggiore?

Badiamo bene: la creazione dei debiti non si può riprendere, comincia già il pubblico ad essere titubante davanti ai titoli di Stato che fino a qualche settimana fa erano accolti senza discussione dal risparmio; le nuove imposte, se ancora non diminuirono il gettito delle esistenti, sono, per lunga esperienza, fomite a nuove spese anziché all'ordinamento finanziario; — le risorse tutte sono state consumate: rendita depositata per i biglietti di Stato; rendita per la cassa-pensioni; piastre borboniche; cassa depositi e prestiti; tutto è stato consumato.

Ed i *deficit* non sono soltanto nel bilancio. Ritardando manutenzioni, riparazioni e rinnovazioni abbiamo creato un *deficit* nel patrimonio ferroviario, che ascende già a più decine di milioni; ed un altro *deficit* nel patrimonio immobiliare demaniale, che ci dicono si trovi in uno stato di deperimento spaventoso; — e *deficit* nelle provviste da bocca e da fuoco per l'esercito, come hanno denunciato giornali militari e come sussurrano ufficiali superiori; — e *deficit* negli approvvigionamenti della marina....

E si aggiunga che abbiamo avuto un quinquennio di buoni raccolti, ai quali può succedere un periodo di scarsezza....

Che si aspetta?

La via nella quale ci siamo messi è via senza uscita e non ci rimane altro che tornare indietro per sceglierne un'altra. Ma quale uomo di Stato ha il coraggio di proclamare la verità che è nel sentimento di tutti?

Eppure, se attendiamo ancora, rischiamo di non poter nemmeno retrocedere.

A PROPOSITO DELLA IMPOSTA PROGRESSIVA

L'imposta sul reddito in Prussia e in Inghilterra

L'*Economista* ha pubblicato volentieri lo studio e la proposta dell'egregio avvocato Odone Sciolla intorno alla sovrainposta progressiva, perchè gli parvero, sotto vari aspetti, degni di considerazione e di esame, specialmente in vista della nuova corrente determinatasi in seno al Ministero, corrente contraria ai monopoli già ideati e in favore dell'applicazione del principio della progressività alla imposta sulle successioni e a quella generale sul reddito. Ma ci preme subito di togliere di mezzo un equi-

voco, nel quale sono caduti alcuni giornali e qualche nostro amico, relativamente alle nostre opinioni su cotesta questione. Accogliendo lo studio dell'avvocato Sciolla non abbiamo inteso di sottoscrivere ed accettare completamente le sue proposte, certo ingegnose, ma a nostro avviso discutibili in più punti, tra i quali mettiamo, ad esempio, quello delle penalità, che ci paiono veramente eccessive e inaccettabili.

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: non siamo contrari *a priori*, dato il sistema tributario vigente, alla imposta progressiva, anzi crediamo che si possa far ricorso ad essa per rendere più pronta e facile quella trasformazione tributaria che domandiamo da lunghi anni, e che tanti ministri, dal Magliani, dal Doda agli attuali, hanno promesso e non hanno mai seriamente iniziata. Domandiamo la trasformazione, a base di riduzione, dei tributi indiretti e un adeguato aumento di quelli diretti, presi complessivamente, e poichè per raggiungere tale scopo non v'è forse altra via che la introduzione di una imposta generale sul reddito lievemente progressiva, così crediamo di non poter *a priori* respingere il concetto fondamentale delle proposte testè fatte.

Ma quanto alle modalità dell'applicazione, quanto, soprattutto, alla scala della progressione, facciamo ampie riserve; noi esamineremo obiettivamente le varie proposte, perchè non scriviamo qui per fare opposizione a questo o a quell'uomo politico, ma per difendere o per combattere delle idee, ed esporremo francamente la nostra opinione, con la sola guida degli insegnamenti, che ci forniscono la scienza e la esperienza.

Non siamo soliti a lasciarci spaventare dalle parole, ma ne cerchiamo il significato, e ne valutiamo la portata. L'imposta progressiva non ci ha mai spaventati, come non ha spaventato nemmeno tanti economisti e uomini di Stato; per noi essa è uno strumento di finanza che ha, come tutti gli altri, i suoi pregi e i suoi difetti; ma può avere una funzione non trascurabile in un riordinamento tributario, divenuto urgente dopo gli eccessi della tassazione indiretta, ai quali si è abbandonata la classe governante dei nostri tempi.

Ciò premesso, poichè, com'è naturale, in questo momento si discute vivamente la proposta ministeriale e si ricorre agli esempi che offre l'estero in materia di imposta progressiva sul reddito, ci pare opportuno di esporre l'ordinamento dato in Prussia e in Inghilterra alla imposta sul reddito; i due esempi certo più salienti di questa forma di tassazione; e crediamo utile di farlo anche perchè abbiamo potuto convincerci che non se ne ha sempre una idea esatta. Certo noi avremmo preferito di esaminare subito la proposta ministeriale, se da un lato non ci assalisse il dubbio di far cosa inutile, vista la disinvoltura con la quale il Ministero muta di opinioni circa i provvedimenti finanziari, e se dall'altro non ci trovassimo di fronte alle dichiarazioni dell'on. Giolitti, che più monche, più insufficienti e oscure non si potrebbero veramente immaginare. Meglio dunque, ci pare, di precisare intanto alcune notizie di fatto, spesso travisate o dimenticate, mentre sono di molta importanza per l'argomento.

Cominciando dalla Prussia, va notato che essa ha presentemente tra le imposte dirette la fondiaria (terreni e fabbricati), quella industriale (o di patente come direbbero i francesi) e l'imposta sul reddito.

Perchè si abbia subito un'idea della loro importanza rispettiva, diamo qui le cifre delle previsioni fatte pel 1893-94 e le cifre approvate pel 1892-93:

	1893-94	1892-93
	marchi	marchi
Imposta fondiaria (terreni)	39,844,500	39,907,000
Id. id. (fabbricati)	36,623,000	35,086,000
Id. sul reddito	83,200,000	80,000,000
Id. industriale	22,461,500	21,919,000

È bene avvertire che la Prussia ha la superficie di poco superiore a quella dell'Italia (357,509 chilom. quadrati contro 286,588) e la popolazione di 30 milioni in cifra tonda (29,939,388) ossia di poche migliaia inferiore alla nostra (30,158,408).

Ora l'imposta sul reddito è regolata dalla legge dell'11 giugno 1891, perchè la Prussia in questi ultimi tre anni ha riformato si può dire quasi tutto il suo sistema tributario, non solo quello erariale, ma anche quello comunale, e quest'ultimo precisamente con la recentissima legge del 14 luglio 1893. Bisogna dunque tener conto delle riforme compiute dal ministro Miquel, se non si vuole incorrere in gravissimi errori.

Con la legge 11 luglio 1891 sull'*Einkommensteuer* o imposta sul reddito, può dirsi che la *Classesteuer* o imposta per classi è stata assorbita dalla prima; si mantengono è vero nel linguaggio comune le espressioni di imposta per classe e di imposta sul reddito classificato, ma ora esse formano realmente un sol tutto, cioè la imposta sul reddito.

Però pei redditi superiori ai 3000 marchi la procedura per l'accertamento è alquanto differente da quella pei redditi che stanno fra i limiti di 900 e di 3000 marchi, e sotto questo aspetto le due forme di imposta sul reddito, la *Klassen* - e la *Einkommensteuer* può dirsi che sussistono ancora.

Secondo l'ordinamento dato alla *Einkommensteuer* dalla legge del 1891 sono colpiti i redditi superiori a 900 marchi derivanti (art. 71) dai capitali (*Kapitalvermögen*), dai beni fondiari, dalle locazioni, compreso il valore locativo dell'alloggio occupato dal proprietario, dal commercio e dall'industria, comprese le miniere, dagli impieghi o professioni lucrative e dai diritti a delle prestazioni e a dei vantaggi periodici di qualsiasi natura, quando questi profitti non sono già compresi negli altri redditi suindicati. Dal reddito devono essere dedotte le spese per l'acquisto, l'assicurazione e la conservazione del reddito medesimo, compresi gli oneri derivanti dalle imposte comunali prelevate per la manutenzione delle dighe, gl'interessi dei debiti e le rendite pagate dai contribuenti, a condizione che non si riferiscano a redditi che per legge sono esentati dalla imposta; gli oneri permanenti che gravano sui diritti reali; le imposte dirette di Stato da percepirsi sulla proprietà fondiaria, le miniere e gli esercizi industriali, come pure le imposte indirette che rientrano fra le spese generali degli affari; le perdite annuali e regolari per deterioramento delle costruzioni, delle macchine, degli strumenti ecc., purchè non siano già computate fra le spese d'esercizio; le somme che i contribuenti devono pagare in virtù di legge o di contratto alle casse di assicurazione contro le malattie, gli infortuni, la vecchiaia, i casi di invalidità, alle casse per le vedove, per gli orfani alle casse delle pensioni, i premi di assicurazione che sono pagati dal contribuente per contratti di

assicurazione in caso di vita o in caso di decesso, purchè questi premi non sorpassino i 600 marchi l'anno. Al contrario, non vanno dedotte le spese per miglioramento e l'aumento del patrimonio, per la estensione degli affari, gl'investimenti o le cessioni dei capitali, quando non debbano essere considerate come richieste unicamente per i bisogni d'una buona amministrazione, ma costituiscano piuttosto delle spese di esercizio e inoltre le spese fatte per il mantenimento della famiglia del contribuente e delle persone che ne fanno parte, compresa la valutazione in danaro dei prodotti e delle merci provenienti dalla sua azienda agricola o industriale e da essa consumate.

I redditi fissi devono essere calcolati secondo il loro ammontare; quelli incerti o variabili, e così pure quelli delle società per azioni e simili, sono calcolati secondo la media dei tre anni precedenti; e gli stessi principi vanno applicati alle spese suscettibili d'essere dedotte dal reddito lordo. Per determinare la imposta si devono aggiungere al reddito del capo di famiglia quelli provenienti dagli altri membri della famiglia.

Ma veniamo alla misura della imposta. Quando il reddito, fatte le detrazioni già dette, non supera i 900 marchi è completamente esente dalla *Einkommensteuer*, se supera i 900 marchi esso viene colpito dalla imposta nel seguente modo:

Il reddito superiore a 900 marchi e non a 1050	marchi paga 6 m.
1050	9
1200	12
1350	16
1500	21
1650	26
1800	31
2100	36
2400	44
2700	52
3000	60
3300	70
3600	80
3900	82
4200	104
4500	118
5000	132
5500	146
6000	160
6500	176
7000	192
7500	212
8000	232
8500	252
9000	276
9500	300

I redditi di

10500 m. fino a 30500 m. inclusivamente	pagano per ogni 1000 m.
30500	30
32500	60
34500	80
36500	100

Per i redditi superiori a 100,000 marchi ma non a 103,000 marchi l'imposta è di 4,000 marchi e aumenta in seguito di 200 marchi per ogni 5,000 marchi di reddito.

Come può vedersi facilmente, l'imposta prussiana sul reddito è progressiva; incomincia con l'aliquota del 0.62 per cento sul reddito medio della prima classe e passa gradatamente all'1.58 circa per cento sul reddito medio della settima classe, al 3 per cento sui redditi di 10,000 marchi, raggiunge il 4 per cento per ogni aumento di 5,000 marchi di reddito oltre i 103,000 marchi.

Gli sgravi accordati dalla legge del 1891 sono questi: Per ogni membro della famiglia di età inferiore a 14 anni, al quale l'imposta non sia applicabile direttamente (perchè assiste il capo di famiglia nei suoi affari), si deduce dal reddito imponi-

bile del capo di famiglia, quando questo reddito non eccede i 3,000, una somma di 50 marchi; inoltre se la famiglia conta tre membri o più di tre che rientrino in questa categoria il saggio della imposta viene abbassato di un grado. Per la determinazione dell'imposta è permesso di prendere in considerazione la situazione economica particolare del contribuente, quando essa è tale da diminuire la sua capacità di produrre, di modo che per un reddito imponibile che non eccede i 9,500 marchi può essergli accordato uno sgravio dell'imposta prevista dalla tariffa, ma tale da non eccedere i tre gradi. Sono considerati unicamente come costituenti una situazione che dà diritto allo sgravio i carichi eccezionali risultanti dal mantenimento e dalla educazione dei figli, dall'obbligo di provvedere al mantenimento di parenti sprovvisti di mezzi, una malattia incurabile, l'indebitamento e condizioni particolarmente disgraziate.

Notiamo ancora — non essendoci possibile tratteggiare qui tutto l'ordinamento della *Einkommensteuer* prussiana nelle sue linee fondamentali — che mentre prima della legge del 1891 i redditi erano inseriti dall'amministrazione fiscale in base agli elementi da essa posseduti, ora invece si segue il sistema delle dichiarazioni da parte degli stessi contribuenti.

E poichè è strettamente connesso con la imposta, di cui abbiamo tenuto parola, è opportuno aggiungere che l'articolo 25 della nuova legge prussiana sulle finanze comunali (del 16 luglio 1893) mantiene tra le imposte comunali anche quella sul reddito, la quale però potrà essere in parte sostituita con imposte suntuarie, che, dice la legge, non devono, per principio, colpire proporzionalmente i piccoli redditi più di quelli grandi.

Veniamo all'*income tax*, cioè all'imposta sul reddito in Inghilterra, per la quale il discorso potrà essere più breve essendo essa più nota dell'*Einkommensteuer* prussiana.

In Inghilterra vi è la *land tax* o imposta sulla terra e la *house tax* o imposta sulle abitazioni; ma la prima ha poca importanza ai nostri giorni essendo stata in parte (la metà circa) riscattata dai proprietari a partire dal 1798 e la seconda è pure d'importanza secondaria pel bilancio inglese. Nell'esercizio 1892-93 la imposta sulla terra ha reso 1,040,000 sterline e quella sulle case 1,410,000 sterline, mentre l'*income tax* ha procurato all'erario 13,470,000 sterline, ossia circa 337 milioni di lire.

Ora l'*income tax* è veramente un gruppo di imposte collegate tra loro. Infatti i redditi sono distribuiti in cinque categorie indicate con le prime cinque lettere dell'alfabeto. La categoria *A* comprende i redditi fondiari; la categoria *B* i redditi dei fittaioli; la categoria *C* le rendite, i dividendi, gli interessi; quella *D* i profitti industriali e commerciali e finalmente la categoria *E* gli stipendi e le pensioni. Le più importanti di queste cinque categorie sono la prima (*A*) e la quarta (*D*). Questa distinzione dei redditi in cinque categorie ha importanza per la determinazione dei valori imponibili, ma del rimanente una volta accertati i redditi essi sono trattati allo stesso modo. In certi casi per determinare i redditi si calcolano gli utili ottenuti durante l'anno in corso. Per le strade ferrate, ad esempio, viene preso come base l'utile dell'anno trascorso; quando si tratta delle miniere viene presa la media degli ultimi cinque anni e se il contribuente è al primo

anno di esercizio, l'ammontare probabile del suo guadagno.

Il contribuente ha diritto a diverse deduzioni. Le più importanti hanno per causa le riparazioni fatte ai locali industriali e gli acquisti e riparazioni di strumenti, utensili o materie impiegate, i crediti non riscuotibili, la diminuzione di valore risultante dalla usura delle macchine. I valori imponibili sono riveduti tutti gli anni. I contribuenti che omettono di fare le dichiarazioni prescritte sono passibili di una ammenda di 50 sterline, ecc. I redditi inferiori alle 150 sterline sono esenti dalla imposta e per quelli superiori alle 150 ma inferiori alle 400 sterline è accordata la detrazione di 120 sterline.

Il saggio dell'*income tax* è fissato nel modo seguente: si preleva uno o più *penny* per lira sterlina di reddito imponibile; il saggio più alto di imposta dal 1842 in poi è quello del 1857: uno scellino e quattro pence (ossia 16 pence) pari al 6.66 per cento.

Ecco le variazioni del saggio normale dell'imposta dal 1843 in poi:

1843-54... circa 2.9 %	1872... circa 2.5 %
1855.... » 5.8 »	1873... » 1.7 »
1856) » 6.7 »	1874... » 1.3 »
1857) » »	1875) » »
1858... » 2.9 »	1876) » » 0.8 »
1859... » 2.1 »	1877) » »
1860... » 3.8 »	1878) » » 1.35 »
1861... » 4.2 »	1879) » »
1862) » »	1880) » » 2.1 »
1863) » » 3.8 »	1881... » » 2.5 »
1864... » 2.9 »	1882... » » 2.1 »
1865... » 2.5 »	1883... » » 2.7 »
1866) » »	1884... » » 2.1 »
1867) » » 1.7 »	1885... » » 2.5 »
1868... » 2.1 »	1886) » »
1869... » 2.5 »	1887) » » 3.3 »
1870... » 2.1 »	1888-89-90 » 2.5 »
1871... » 1.7 »	

Come vedesi il saggio dell'imposta ha variato in Inghilterra assai di frequente e ciò avvenne per le condizioni finanziarie e politiche. Il prodotto massimo delle imposte si trova nel 1856 con 16.09 milioni di sterline e quello minimo nel 1876 con 4.11 milioni di sterline. La *income tax* si è dimostrata alla prova quale un ottimo complemento delle altre entrate dello Stato; mediante essa l'equilibrio del bilancio fu ottenuto facilmente e prontamente. In nessun altro paese la imposta sul reddito funziona con risultati finanziari così importanti come nell'Inghilterra.

LA LETTERA DELL'ON. DI RUDINÌ

Attendevamo con una certa curiosità la lettera che, secondo le notizie di alcuni giornali, l'on. di Rudinì avrebbe diretta ai suoi elettori, parendoci che l'ex primo Ministro avrebbe saputo cogliere la fortunata occasione che gli offriva la lunga e fenomenale imperizia dei suoi avversari, per prendere una posizione solida e definitiva. Tanto più ci pareva facile che l'on. di Rudinì avrebbe saputo senza fatica ottenere un grande successo, in quanto la recente esperienza, secondo il nostro modesto avviso, doveva aver-

gli aperto gli occhi su molti errori da lui commessi, e su alcune solidarietà perniciose. E non taceremo anzi che, ad accrescere la nostra aspettativa, alcuni nostri amici ci avevano assicurati che l'on. di Rudinì aveva in questi tre semestri meditato su molte cose e *rifatta pelle nuova*.

Diciamolo subito: più elevato, più intelligente, più conscio della situazione, il verbo di Rudinì è migliore di quello di Giolitti; ma, data la situazione del paese, dati i pericoli gravissimi che ci minacciano, dato lo stato morale della nazione, anche l'on. di Rudinì ha mancato allo scopo, peggio ancora, ha perduta una seconda volta l'occasione che gli si presentava per affidare il paese in una azione vigorosa, capace di trarlo d'impaccio.

In una gran parte delle critiche che l'on. di Rudinì muove al Governo attuale, siamo d'accordo; i lettori dell'*Economista* non hanno bisogno che lo dimostriamo; e siamo pure d'accordo coll'ex Primo Ministro nella diagnosi del male. Non esitiamo ad asserire che l'on. di Rudinì ha saputo anzi più profondamente e con più verità dell'on. Giolitti misurare la situazione e vederne i pericoli gravissimi.

Ma appunto per questo, pare a noi, che la lettera che l'on. di Rudinì dirige ai suoi elettori sia tanto più manchevole nel programma, quanto maggiore sembra in lui la cognizione del male.

In questo momento un uomo di Stato che si atteggi a capo della opposizione o che per il suo passato aspiri ad un possibile avvenire, deve comprendere che il tempo delle promesse vaghe ed a lunga scadenza è passato, perchè tutti siamo convinti essere necessario salvare la nave dalla burrasca che è già scoppiata e che minaccia di sommergerci e non già di mutare oggi gli ordinamenti, coi quali la nave è governata ed amministrata. Siamo arrivati ad un punto tale che il vortice nel quale siamo entrati stringe sempre più le sue spirali, tanto che se prima potevamo studiare con relativa calma il modo di uscirne, ora conviene *avere già studiato*, e quindi decidere sui due piedi i provvedimenti necessari per evitare *subito* la rovina che ci sovrasta. L'on. di Rudinì non ha compresa l'urgenza del pericolo, non si è reso conto della imminenza del caso ed ha parlato quindi un linguaggio che non risponde del tutto alla coscienza del paese.

Come non lo abbiamo fatto per l'on. Giolitti, non lo faremo per l'on. di Rudinì mettendo in contraddizione le sue parole coi suoi atti; pur troppo la politica ci ha avvezzi a considerare che l'uomo di Stato non annovera più tra le sue qualità la coerenza. Costateremo invece che l'ex Primo Ministro non ha saputo trovare una frase che ripudiasse antiche amicizie, per mantenere le quali egli si è già perduto due anni or sono, e che gli renderanno impossibile, finchè ad esse mantiene culto, di ritornare al potere.

Le nazioni perdonano molto agli insuccessi degli uomini semplicemente politici, ma non perdonano gli insuccessi degli uomini che reputano tecnici. È una delusione troppo amara, che non può essere dimenticata. L'on. di Rudinì se voleva che la sua parola di gentiluomo illuminato — ed in questo momento era già garanzia di gran parte del successo — riscuotesse il plauso del paese, doveva riconoscere che la parte del Tesoro e delle Finanze durante il Ministero da lui presieduto, era riuscita di gran lunga inferiore alla aspettativa; il riconoscerlo sia pure con

blanda e dolce frase avrebbe assicurato il paese che un avvento dell'on. di Rudinì al potere non voleva dire un ritorno anche dell'on. Luzzatti a perseguire i cambiavalute od a piagnucolare sui pupazzetti dei giornali illustrati, lasciando correre senza provvedimenti un tempo prezioso e sciupando una indulgente aspettativa quale nessun Ministro aveva mai ottenuta. Certi errori che si perdonano facilmente ai Chimirri, ai Grimaldi, ai Miceli, dai quali non si può esigere la competenza, non si possono perdonare a chi ha fama di dotto nella materia.

Però, non lo sconosciamo; questa costanza nella amicizia, rende più simpatico nell'on. di Rudinì l'uomo, ma rende in pari tempo pericoloso l'uomo di Stato.

E venendo alla parte sostanziale della lettera, osserveremo alcuni punti che ci paiono essenziali:

1.° Sulla questione delle spese militari, l'on. di Rudinì dichiara che mantiene per l'esercito la spesa di 246 milioni, mentre è pronto, appena il bilancio lo permetta, ad assegnare altri milioni, oltre i cento attuali, alla marina. Quindi, nessuna economia nelle spese militari. Noi non possiamo accettare simile principio; mentre è questione tecnica e non politica lo stabilire in qual modo quella enorme cifra debba essere impiegata. Noi riteniamo che oggi ancora si possa spontaneamente diminuire la spesa militare allo scopo di riordinare la nostra finanza; fra qualche anno la ridurremo *forzatamente*, e quindi senza raziocinio, come tutte le cose che si fanno tumultuariamente.

2.° Sulla questione della circolazione l'on. di Rudinì non ha pensato che non si mobilitano 500 milioni di immobilità che oggi si aggravano sulle Banche di emissione, senza che ciò sia fatto dal capitale estero. E pur troppo nel momento attuale è follia non solo sperarlo, ma soltanto il parlarne. L'on. di Rudinì mostra di non comprendere la situazione dell'Italia, parlando in questo senso di una modificazione della legge bancaria. Noi siamo d'avviso che si è ottenuto già molto col fondare una Banca che può crescere di 98 milioni il proprio capitale; e riteniamo anzi che se ciò è stato possibile alcuni mesi or sono, ora sarebbe assolutamente temerario il tentarlo.

L'on. di Rudinì ha parlato di decentramento specie dei lavori pubblici e di riforme organiche. Tutte ottime cose che gli italiani da trenta anni si sentono ripetere da tutti i Ministri. Se l'ex Primo Ministro sentiva di rispecchiare il pensiero del paese, doveva tratteggiare il modo col quale intendeva di attuare il concetto, perchè sul concetto almeno non troverebbe contraddittori.

4.° E l'on. di Rudinì promette anche di restringere l'opera del governo centrale e del parlamento ad alcuni grandi compiti indiscutibilmente nazionali, ma dimentica che è dalle file dei suoi amici che è uscito il *Socialismo di Stato* contro la *Scuola liberale*; e che è stato quel socialismo di Stato, inaugurato nel 1874 dai grandi uomini del partito moderato, che ha prodotto la decadenza del partito e lo ha condotto poi al duro insuccesso del 1891-92. Sono tutte cose che noi dell'*Economista*, che non ci occupiamo di politica, abbiamo predette come inevitabili. E lo Stato banchiere, lo Stato industriale, lo Stato *integrante*, lo Stato elemosiniere, lo Stato insomma che si sostituisce all'individuo, è la negazione di ogni principio liberale ed è la origine di ogni corruzione nei metodi e negli atti.

Concludendo: l'on. di Rudini ha dette molte belle cose, ha mostrato di intendere che la situazione in Italia è gravissima e che bisogna provvedere presto, subito anzi; ma non ha avuto altrettanta fortuna quando doveva dire quali provvedimenti occorreva prendere e quali misure adottare. Ond'è che i più si domanderanno se l'on. di Rudini tornando a capo del Governo non ripeterà gli errori del 1891.... indugiare e studiare, promettere e non mantenere.

IL CALCOLO DELLA RICCHEZZA PER I PRINCIPALI PAESI ¹⁾

IV. — I redditi in Germania (Prussia e Sassonia)

Germania. — Il Mulhall suppone che la ricchezza della Germania, calcolata in 142 miliardi di franchi di capitale, possa ripartirsi così tra le diverse parti dell'Impero: Prussia 85.5 miliardi (60.3 per cento); Baviera 16.6 (11.7 per cento); Sassonia 9.4 (6.6 per cento); Württemberg 6.4 (4.5 per cento); Baden 4.8 (3.4 per cento); altrettanto per l'Alsazia-Lorena; Asia 5 (2.1 per cento) ecc.

Grazie all'*Einkommensteuer* o imposta generale sul reddito, i redditi della Prussia e della Sassonia sono meglio conosciuti che non la ricchezza in capitale. Il compianto Soetbeer aveva studiato con molta cura e perspicacia le statistiche di questa imposta e le cifre che seguono sono attinte appunto dai suoi scritti.

Le valutazioni del Soetbeer per la Prussia sono le seguenti:

Anni	N. dei redditi	Ammontare totale dei redditi franchi	Reddito medio franchi	Media per abitante franchi
1876	8,467,076	9,800,000,000	1160	395
1879	8,390,257	10,100,000,000	1136	387
1882	9,205,205	10,400,000,000	1127	387
1885	9,434,864	10,900,000,000	1154	396
1888	9,915,739	11,700,000,000	1176	411
1890	10,207,892	12,400,000,000	1216	427

Ed ecco come il professore di Gottinga decomponesse queste cifre totali:

Egli distribuisce anzitutto i redditi, quali sono elencati dal fisco, in sei gruppi:

Gruppo A. — Redditi inferiori a 525 franchi			
» B. —	» da 525	a 2062	»
» C. —	» da 2062	a 6000	»
» D. —	» da 6000	a 21000	»
» E. —	» da 21,000	a 105,000	»
» F. —	» superiori	a 105,000	»

Per tener conto dei redditi dissimulati dai contribuenti, l'autore aggiunge in media il 25 per cento ai redditi dei cinque primi gruppi e il 10 per cento a quelli del gruppo F.

Ciò posto riportiamo i risultati ottenuti nel 1890, cioè prima dell'ultima riforma dell'*Einkommensteuer*

(legge 41 giugno 1891); e anzitutto vediamo la classificazione delle persone:

Gruppi di redditi	Numero dei redditi	Per cento del totale	Numero delle persone	Per cento del totale
A....	4,094,428	40.11	3,383,359	28.82
B....	5,517,828	54.05	13,562,145	63.81
C....	490,541	4.81	1,778,155	6.12
D....	91,512	0.90	317,193	1.09
E....	12,521	0.13	43,400	0.16
F....	1,062		3,681	
Totali	10,207,892	100.00	29,087,933	100.00

Quanto alla classificazione dei redditi, essa è la seguente:

Gruppi di redditi	Ammontare totale franchi	Per cento del totale	Reddito medio franchi	Media per abit. franchi
A....	2,059,000,000	16.6	502	246
B....	6,388,000,000	51.5	1,160	345
C....	1,991,000,000	16.0	4,060	1,120
D....	1,103,000,000	8.9	12,050	3,475
E....	593,000,000	0.8	47,325	13,785
F....	274,000,000	2.2	258,485	74,580
Totali	12,408,000,000	100.0	1.216	427

La tabella che segue presenta il movimento dei gruppi D, E, F colle correzioni (cioè aumenti) introdotte dal Soetbeer.

Anni	Gruppo D Redditi da 7,500 a 25,000 fr.		Gruppo E Redditi da 25,000 a 125,000 fr.		Gruppo F Redditi superiori a 125,000 fr.	
	Numero dei redditi	Ammontare in milioni di franchi	Numero dei redditi	Ammontare in milioni di franchi	Numero dei redditi	Ammontare in milioni di franchi
1876....	58,286	700	7,501	357	532	141
1883....	71,065	850	8,966	423	639	157
1890....	91,512	1,103	12,521	593	1,062	275

I risultati della riforma tributaria intrapresa dal ministro Miquel inducono a credere che le valutazioni del Soetbeer non fossero troppo ottimiste. La imposta sul reddito riorganizzata ha dato un maggior prodotto che il Governo non aveva voluto mettere tra le previsioni (56 milioni e mezzo) e che è dovuto solo per una piccola parte (12 milioni e mezzo) alla tassazione delle persone morali (2028 Società con un capitale sociale di 5.3 miliardi, un reddito totale di 415 milioni e un reddito imponibile, vale a dire realizzato in Prussia, di 320 milioni).

Nel 1892-93 sopra 50 milioni di abitanti, 21 sono sottratti alla *Einkommensteuer* grazie alla esenzione consentita ai redditi che non superano i 900 marchi.

I redditi tassati si distinguono così:

	Numero dei redditi tassati	Ammontare — miliardi
Città.....	1,410,073	4.840
Campagna..	1,025,785	2.315
Totale...	2,435,858	7.155

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Merita un attento esame il quadro seguente, che dà la classificazione dei redditi tassati nel 1892-93:

Classe di reddito	N.º dei Contribuenti	Ammontare della imposta
Da marchi		marchi
9,0 »	3,000 . . .	2,118,969
3,000 »	4,200 . . .	136,798
4,200 »	6,000 . . .	77,916
6,000 »	8,500 . . .	45,140
8,500 »	10,500 . . .	17,972
10,500 »	14,500 . . .	17,685
14,500 »	21,500 . . .	13,391
21,500 »	28,500 . . .	5,966
28,500 »	36,000 . . .	3,573
36,000 »	48,000 . . .	2,934
48,000 »	60,000 . . .	1,617
60,000 »	72,000 . . .	973
72,000 »	81,000 . . .	645
81,000 »	96,000 . . .	466
96,000 »	120,000 . . .	562
120,000 »	205,000 . . .	715
205,000 »	300,000 . . .	266
300,000 »	600,000 . . .	164
600,000 »	900,000 . . .	38
900,000 »	1,500,000 . . .	23
1,500,000 »	3,000,000 . . .	8
3,000,000 »	4,020,000 . . .	1
4,020,000 »	4,980,000 . . .	1
4,980,000 »	7,000,000 . . .	2
		28,835,993
		9,426,124
		9,624,926
		8,505,908
		5,013,528
		6,518,340
		7,149,050
		4,411,410
		3,512,030
		4,030,720
		3,071,360
		2,278,000
		1,831,220
		1,602,000
		2,348,000
		4,301,000
		2,579,300
		2,688,200
		1,000,200
		1,047,200
		568,600
		133,400
		172,400
		504,400

Sassonia. — Ecco, secondo la *Zeitschrift* dell'Ufficio di statistica pubblicata a Dresda, il movimento del reddito nazionale imponibile dal 1879 in poi:

Anni	Numero dei contribuenti	Ammontare totale dei redditi al netto dei debiti	Reddito medio per abitante
			franchi
1879	1,088,002	1200 milioni di franchi	410
1880	1,119,546	1228 »	413
1882	1,162,694	1323 »	432
1884	1,213,188	1426 »	452
1886	1,267,866	1546 »	482
1888	1,327,771	1672 »	508

I 1672 milioni di reddito del 1888 si decompongono così:

Categorie di redditi	Milioni di franchi	Proporzione per cento
Proprietà fondiaria . . .	310	17
Rendite	210	12
Stipendi e salari	730	40
Commercio e industria . .	555	31
Totale dei redditi lordi . .	1805	100
Debiti a dedursi	133	
Totale dei redditi netti . .	1672	

Questa infine sarebbe la importanza relativa delle diverse classi sociali:

	Per cento	
	1879	1880
Classe povera (redditi inferiori a 1000 fr.)	76.40	71.15
» media (» da 1000 a 2000 fr.)	20.95	25.75
» agiata (» da 2000 a 12,000 fr.)	2.20	2.50
» ricca (» superiori a 12,000 fr.)	0.45	0.60
Totale	100.00	100.00

(La fine al prossimo numero).

Rivista Economica

Emigrazione e colonizzazione interna — Il patrimonio del Consorzio nazionale — Il lavoro carcerario in Italia — Casse postali di Risparmio.

Emigrazione e colonizzazione interna. — Chiudendo un suo lungo e interessante studio sul Rio della Plata, pubblicato nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, il prof. Scalabrini riepiloga, per così dire, le condizioni generali della nostra emigrazione ed accenna al modo, per quanto è possibile, di utilizzarla.

Egli giustamente osserva che la emigrazione è uno dei fenomeni più importanti della vita attuale italiana: importante perchè è uno dei sintomi principali di quel disagio economico che affatica tutte le classi, e per il suo numero che in breve giro di anni, dal 1880 al 1895, raggiunse la cifra tonda di due milioni. Sottraendo da questi i 900,000 della emigrazione temporanea, vero flusso di viventi che dà alle grandi costruzioni europee il concorso di una intelligente attività e riporta in patria lodi e ricchezza, abbiamo sempre circa un milione di lavoratori che in questo decennio lasciarono la patria, sparsi per il mondo, e principalmente nei piani interminabili del Sud e del Nord America.

Secondo i calcoli statistici più attendibili gli italiani che vivono attualmente fuori del confine del regno, sarebbero due milioni.

Nessun paese fornisce a la emigrazione più largo contingente del nostro. Stando alle cifre del *Bullettin de l'Institut international de statistique* gli italiani emigrati nel biennio sarebbero in maggior numero degli emigranti della Francia, Spagna, Portogallo, Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi uniti insieme.

La nostra emigrazione è quattro volte tanto quella della Russia, il triplo della Germania ove pure è larghissima, e di qualche migliaio superiore a quella del Regno Unito, che ha colonie fiorenti e affari in tutte le parti del mondo.

La emigrazione di un popolo che non ha colonie politiche — e l'Italia non ne ebbe fino a ieri ed oggi non sono che una speranza — è tutta in pura perdita, quando è fatta di intere famiglie con tutto il carattere della permanenza, com'è l'attuale emigrazione italiana, a meno che non serva ad aprire nuovi sbocchi commerciali alla sovrabbondante produzione paesana. In pura perdita non solo perchè sottrae braccia vigorose al lavoro nazionale, ma anche perchè chi se ne va, per quanto povero, porta con sé un peculio che calcolato basso finchè si vuole, per esempio in L. 500, viaggi compresi, ascenderebbe per il milione di emigranti dello scorso decennio, a cinquecento milioni.

So'lo vent'anni fa non era così. La nostra emigrazione, anche la transatlantica, era in gran maggioranza temporanea, di lavoratori che lasciavano indietro, vincolo indissolubile, la famiglia: lavoratori intelligenti che andavano qua e là a portare un'attività sovrabbondante ai nostri bisogni e riportavano in patria, a periodi più o meno lunghi, il tesoro dei loro risparmi. Ma ora la cosa è ben diversa, e l'esodo è ben più doloroso e degno di studio, perchè

sono centinaia di migliaia che se ne vanno senza speranza di ritorno.

È una massa di gente perduta per la patria e purtroppo spesso anche per sé stessa, sfruttata com'è dalla speculazione.

Molti di quelli che emigrano hanno laggiù parenti, e fortunati loro; ma i più non sanno neppure dove vanno; per loro l'America è un paese qualunque dove si dirigono coloro che lasciano la patria. Al Sud o al Nord o al Centro: nelle zone temperate o rigide o tropicali, in un clima sano o dove imperversano le malattie, dove la terra è fertile o dove è ingrata più di quella che hanno lasciata, essi non sanno; vanno dove il caso li balestra o dove li dirige l'agente di emigrazione, e spesso con un contratto firmato in bianco, che abbandona la loro persona alla mercè di chi non conoscono. Delle varie forme che può assumere la emigrazione, l'Italia ha la meno proficua e la più pericolosa, quella di infiltrazione.

Ma vi ha un altro modo di emigrare più italiano perchè i romani ed i nostri Comuni ne furono i maestri, e sono la colonizzazione interna e la politica.

Per emigrazione interna non bisogna intendere quello spostamento giornaliero o annuale della popolazione ch'è, se è un segno della vitalità di un popolo, non lo è della sua potenza espansiva; è flusso e riflusso di un mare di viventi, che alla fine lascia le cose al loro posto; ma si deve intendere una vera emigrazione entro i confini della patria, una colonizzazione di quelle terre disabitate, che sovrabbondano in alcune provincie e scarsegiano in altre.

E che una tale colonizzazione in Italia sia possibile, non v'ha dubbio. La densità relativa della popolazione delle varie provincie d'Italia, ce lo dimostra, poichè dalla Liguria, che ha 165 abitanti per chilometro e dalla Lombardia che ne ha 152 si discende via via alla Toscana che ne ha 92, Abruzzi e Puglie 77, Umbria 60, Basilicata 51 e Sardegna 28.

Lo dimostra luminosamente anche l'inchiesta agraria che fu condotta con tanto intelletto da uomini eminenti.

Essa ci dice perchè la Toscana è un giardino e l'Agro romano quasi un deserto; perchè i greppi della Valtellina si siano trasformati in vigneti e la Liguria sia fertile e ricca, mentre i piani ubertosi di molte provincie meridionali giacciono incolti, e le terre della Sardegna si sono convertite in centri di infezione miasmatica.

Ora l'esistenza delle terre incolte è la condizione essenziale di una colonizzazione interna. La iniziativa dell'on. Fortis deve essere ripresa con vigore, perchè in essa è riposto il più efficace rimedio contro il doloroso fenomeno sociale della emigrazione e del pauperismo.

Le colonie politiche sono pure uno dei modi con cui un popolo compie le sue funzioni migratorie; preparare cioè una maggiore estensione della patria al sovrabbondare della popolazione. Ecco un modo veramente romano per risolvere la questione migratoria, quando le patrie contrade avessero il massimo di densità possibile.

La cura delle grandi nazioni europee nel conservare i loro possedimenti coloniali, l'attività con cui spiano un lembo di terra nuova da occupare rivelano questa preoccupazione per l'avvenire.

Il numero fa la forza e la forza è un elemento indispensabile nella lotta per la vita. L'italiano è uno dei popoli più prolifici d'Europa. Aumenta in ragione del 12 per mille all'anno, e in questo è avanzato solo dall'olandese, che ha una eccedenza dei nati sui morti del 13 per mille.

Un secolo, che è la decrepitezza della vita per un individuo, è un istante nella vita di un popolo, ed in meno di un secolo il popolo italiano, aumentando in ragione del 12 per mille all'anno, sorpasserebbe i 100 milioni.

Ora sarebbe ottima politica quella che trovasse modo che la fecondità di questa terza giovinezza italiana non andasse tutta a beneficio di altri popoli.

Ecco perchè anche l'Eritrea può un qualche giorno essere utile all'Italia, cui ha costato sacrifici e querimonie infinite.

Il patrimonio del Consorzio nazionale. — Il patrimonio del Consorzio nazionale il 30 giugno 1893 ascendeva a L. 37,514,839.98; il 30 settembre u. s. raggiunse la somma di L. 38,380,437.38.

Dall'elenco dei valori del Consorzio nazionale al 30 settembre 1893, risulta che l'istituzione in quel giorno possedeva in numerario L. 13,592.38; in rendita nominativa 5% L. 38,346,300; in rendita 5% al portatore L. 20,000; in titoli diversi L. 545. In totale L. 38,380,437.38.

Il lavoro carcerario in Italia. — Il numero delle giornate di lavoro dei detenuti in rapporto alle giornate di presenza ed all'utile ricavato dal lavoro nei vari stabilimenti penali e correzionali amministrati dallo Stato nel 1891, apparisce dal seguente specchio:

	Giornate di lavoro su 100 di presenza	Totale — Lire	Utile del lavoro per ogni giornata — L. c. m.
Antichi bagni.....	48	1,285,663	9.51.62
Case di pena { uomini... 57		1,179,177	0.37.70
{ donne.... 64		42,267	0.13.79
Riformatori { maschili... 65		6,395	0.03.09
{ femminili.. 76		manca	manca

A spiegare la differenza fra il numero delle giornate di presenza e quello delle giornate di lavoro, bisogna sapere che non tutti i detenuti si trovano in condizione di poter lavorare, che molti stabilimenti sono in località eccentriche e in isole quasi deserte, e che nel numero totale delle giornate di presenza si comprendono, naturalmente, anche quelle di infermeria, di segregazione e di punizione e quelle degli invalidi e cronici.

L'utile medio giornaliero dato dal lavoro varia moltissimo. È minimo pei minorenni; piccolo per le donne; maggiore per gli uomini detenuti nelle case di pena; più remunerativo ancora negli antichi bagni. La differenza fra l'utile dato dal lavoro dei detenuti nelle case di pena e quello dei condannati nei bagni, dipende dal fatto che i lavori agricoli, quelli destinati alle fortificazioni di terra e di mare, alla escavazione del minerale di ferro ed alle fonderie, ed i lavori murari, nei quali sono generalmente occupati gli antichi forzati, sono più remuneratori delle manifatture che vengono esercitate nelle case di pena.

Casse postali di Risparmio.*Situazione a tutto il mese di agosto 1893:*

Libretti in corso in fine luglio.....	N. 2,680,357
Libretti emessi nell'agosto.....»	24,273
	N. 2,704,630
Libretti estinti nell'agosto.....»	9,158
Erano <i>accesi</i> al 31 agosto libretti.....	N. 2,695,472
<hr/>	
Depositi in fine luglio.....	L. 384,343,921.80
Depositi dell'agosto.....»	19,022,476.75
	L. 403,366,398.55
Rimborsi dell'agosto.....»	19,378,652.28
Rimaneva al 31 agosto.....	L. 383,987,746.27

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 settembre 1893

Il conto del Tesoro alla fine di settembre cioè alla fine del primo trimestre dell'esercizio finanziario 1893-94 presenta i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1892-93.....	L. 247,031,367.85
Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1893 a tutto settembre. »	391,692,739.68
Per debiti e crediti di Tesoreria »	441,082,467.32

Totale attivo.... L. 1,079,806,574.85

Passivo:

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1893 a tutto settembre. L.	310,963,748.13
Per debiti e crediti di Tesoreria »	585,896,290.34
Fondi di Cassa al 30 sett. 1893 »	182,946,536.38

Totale passivo.... L. 1,079,806,574.85

Il seguente prospetto riepiloga l'ammontare dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1893	30 sett. 1893	Differenza
Conto di cassa L.	247,031,367.85	182,946,536.38	— 64,084,831.47
Situaz. dei crediti di Tesoreria...	60,780,566.73	199,040,140.32	+138,259,573.59
Tot. dell'attivo L.	307,811,934.58	381,986,676.70	+ 74,174,742.12
Situaz. dei debiti di Tesoreria...	633,476,754.77	626,922,505.34	+ 6,554,249.43
Situaz. {attiva L. di cassa {passiva »	— 325,664,820.19	— 244,935,828	+ 80,728,991.55

Alla fine dei primi tre mesi dell'esercizio 1893-94 la situazione di cassa è migliorata di L. 80,728,991.55.

Gli incassi nei primi tre mesi dell'esercizio 1893-94

ammontarono a L. 391,692,739.68, della qual somma L. 361,144,589.73 spettano all'entrata ordinaria e L. 30,548,149.95 a quella straordinaria. Confrontando gli incassi del 1° trimestre dell'esercizio in corso coll'ugual periodo dell'esercizio 1892-93, si trova un aumento di L. 21,717,264.76, di cui 19,874,583.49 riguardano l'entrata ordinaria e L. 1,842,881.27 quella straordinaria.

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti si ebbero nelle *dogane e diritti marittimi* per Lire 11,445,646.72 e nelle *partite di giro* per Lire 11,816,721.32 e la maggior diminuzione che fu di L. 2,213,842.72 *nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile*.

Nell'entrata il maggiore aumento si riscontra nell'*accensione di debiti* per L. 15,103,533.80 e le maggiori diminuzioni nella *costruzione di ferrovie* per L. 4,971,327.04; nei *capitoli aggiunti per resti attivi* per L. 5,372,450.36 e nelle *entrate diverse* per L. 3,001,151.29.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascun contributo nel primo trimestre dell'esercizio 1893-94 in confronto con quelli del primo trimestre 1892-93.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-settemb. 1893	Differenza col luglio-settemb. 1892
Rendite patrimon. dello Stato L.	24,013,549.37	+ 2,759,131.99
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	32,444,812.38	— 727,550.06
Imposta sui redd. di ricch. mobile	28,118,438.47	— 2,213,842.72
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	54,599,146.83	+ 696,148.74
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	4,618,551.27	+ 44,331.55
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.....	401,489.16	— 48,413.33
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	5,976,350.79	+ 65,733.68
Dogane e diritti marittimi.....	69,031,046.10	+11,445,646.72
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	14,818,600.21	+ 144,077.04
Dazio consumo di Napoli	3,485,488.80	— 220,065.44
Dazio consumo di Roma	3,544,477.20	+ 219,949.97
Tabacchi	47,322,262.19	— 280,052.80
Sali	14,937,973.70	+ 129,070.50
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	124,508.41	+ 122,846.56
Lotto.....	15,576,410.45	+ 1,747,998.18
Poste.....	12,236,830.00	+ 628,223.29
Telegrafi.....	3,115,822.79	+ 244,157.27
Servizi diversi	3,711,794.31	+1,089,183.73
Rimborsi e concorsi nelle spese	5,930,038.36	— 882,962.39
Entrate diverse.....	598,538.95	+ 303,371.98
Partite di giro.....	16,838,409.99	+11,816,721.32
Totale Entrata ordinaria.. L.	361,144,589.73	+19,874,583.49
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	4,745,924.82	— 3,528,225.73
Movimento di capitali.....	28,695,277.66	+15,714,914.40
Costruzione di strade ferrate...	106,767.47	+ 4,971,327.04
Capitoli aggiunti per resti attivi.	210.00	— 5,372,450.36
Totale Entrata straordinaria.. L.	30,548,149.95	+ 1,842,881.27
Totale generale incassi L.	391,692,739.68	+21,717,264.76

I pagamenti di bilancio nei primi tre mesi dell'esercizio finanziario 1893-94, ammontarono a L. 310,963,748.13 contro L. 284,385,014.20 nei primi tre mesi dell'esercizio precedente, e quindi

una maggiore spesa di L. 26,578,736.93 nell'esercizio in corso.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare dei pagamenti per ciascun Ministero in confronto di quelli fatti nel 4° trimestre dell'esercizio 1892-93.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-settem. 1893	Differenza col luglio-settem. 1892
Ministero del Tesoro	69,791,803.84	+ 22,012,379.76
Id. delle finanze	44,966,962.13	— 806,506.63
Id. di grazia e giustizia	8,346,743.99	— 137,428.03
Id. degli affari esteri	2,386,831.89	+ 553,116.93
Id. dell'istruzione pubb.	10,865,751.10	+ 1,435,691.41
Id. dell'interno	18,215,825.07	+ 1,229,489.28
Id. dei lavori pubblici	35,105,910.33	+ 7,203,615.07
Id. poste e telegrafi	12,891,781.80	+ 727,043.59
Id. della guerra	72,703,479.24	+ 6,329,152.31
Id. della marina	32,719,345.28	+ 6,541,217.88
Id. della agric. ind. e com. . . .	2,969,293.46	— 183,268.73
Totale pagamenti L.	310,963,748.13	+ 26,578,736.93

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa risulta che nei primi tre mesi dell'esercizio 1893-94 le entrate furono maggiori alle spese per l'importo di L. 80,728,991.53 e nei primi tre mesi dell'esercizio precedente furono maggiori di L. 83,590,463.72.

La produzione del bestiame in Italia

Secondo un calcolo approssimativo della Direzione generale dell'agricoltura, si avrebbero in Italia 720,000 cavalli; 4,000,000 di asini; 500,000 muli; 5,000,000 bovini; 6,900,000 ovini; 4,800,000 caprini, e 1,800,000 suini.

Il valore di questi animali sarebbe in complesso di L. 2,191,200,000 e cioè:

Cavalli a L. 600 per capo	L. 432,000,000
Asini » 50 » »	50,000,000
Muli » 400 » »	120,000,000
Bovini » 275 » »	1,375,000,000
Ovini » 12 » »	82,000,000
Caprini » 13 » »	23,400,000
Suini » 60 » »	108,000,000

L'industria zootecnica ha conseguito in pochi anni notevoli progressi. Fra i molti provvedimenti che si additano per combattere la crisi agraria e per attenuarne i gravi danni, il miglioramento del bestiame, specializzato nelle sue funzioni economiche, e la giudiziosa trasformazione delle colture, sono specialmente suggeriti.

L'allevamento del bestiame ha contribuito a mantenere in equilibrio i vari coefficienti della produzione agraria, poichè il prezzo degli animali si mantenne quasi sempre relativamente alto e remuneratore, e il commercio di esportazione, malgrado parecchi sbalzi, si conservò per qualche tempo abbastanza animato; e si ebbe anche un aumento nella produzione dei burri e dei formaggi.

Le condizioni nelle quali si esercita tale industria, nel nostro paese, variano dall'una all'altra regione. Nell'Alta Italia, l'allevamento del bestiame è intensivo, e oltre che si fa uso di razze migliorate per determinati fini economici, vi domina il sistema

stallino, eccetto in poche provincie, nelle quali per mancanza o insufficienza di foraggi, nella stagione estiva, si ricorre alla montificazione.

Nell'Italia centrale l'allevamento è semibrado o misto. Nel mezzogiorno e nelle isole, l'allevamento si pratica all'aperto, tranne in poche località, nelle quali si è provveduto alla costruzione di ricoveri, per proteggere gli animali contro le intemperie e i freddi invernali.

In molte zone dell'Italia meridionale vi è pastorizia nomade, cioè il passaggio degli animali dalle pianure alle fresche pendici dei monti, durante la stagione calda e il ritorno alle pianure nel verno.

Il modo più diffuso di allevare cavalli è lo stallino sparso; quello brado o semibrado è oramai ridotto alla campagna romana, alla Maremma toscana, alle Puglie ed a pochi altri luoghi della Basilicata, delle Calabrie e delle isole.

L'Italia si presta maggiormente a dar cavalli da tiro leggero e da sella; però nella bassa Lombardia, si producono anche cavalli da tiro pesante, mentre buon numero di cavalli da carrozze si ha dal romano, dal salernitano e dalle Puglie.

Le provincie che offrono buon numero di cavalli, tenuto conto della superficie, sono Milano e Cremona. Vengono in seconda linea Padova, Rovigo, Pisa, Roma, Verona, Ferrara, Ravenna, Lucca, Sassari, Bari e Foggia.

Le provincie però che danno maggior numero di puledri pei depositi per la rimonta della cavalleria, sono Roma, Grosseto, Foggia e Bari.

La produzione dei cavalli è in aumento.

Dall'allevamento intensivo dei bovini, come lo si pratica in grande nelle cascinie lombarde, al piccolo allevamento sparso come nella parte montuosa del Veneto e in Valle d'Aosta, si passa al grande allevamento all'aperto di mandre vaganti come lungo il Tirreno e nel Mezzogiorno.

Fa progressi notevoli la specializzazione delle razze.

Hanno pregi per la produzione della carne le razze: piemontese di pianura, parmigiana, chianina e modenese; per la produzione del latte la bresciana, la bellunese e talune razze e varietà valdostane.

Pel lavoro la pugliese con la varietà romagnola, marchigiana e maremmana.

L'allevamento degli ovini costituisce per parecchie provincie una delle più importanti industrie. Nel Lazio, Abruzzi, Puglie, Basilicata, Calabrie e Sardegna vi è il maggior numero di ovini, allevati per la produzione della carne, della lana e del latte.

Le razze o varietà che si allevano sono molte, ma poche le pregiate. Si sono conseguiti miglioramenti notevoli in Calabria mercè l'introduzione dei merinos, come pure eccellenti risultati si sono avuti nella provincia romana dagli arieti Rambouillet, Châtillon, e Metis-Merinos, ed in Sicilia è riuscito favorevole l'incrocio degli arieti Southdown con le pecore locali.

Si è verificato negli ultimi anni una rilevante diminuzione negli ovini, in causa della trasformazione delle colture, che distrussero gli abbondanti pascoli del Tavoliere.

L'allevamento dei suini è molto importante in varie provincie.

Nell'Italia centrale e settentrionale, dove manca o scarseggia la ghianda, i suini si allevano nel porcile. Ivi l'industria prospera più che altrove, perchè favorita da potenti mezzi di alimentazione, quali i re-

sidui del caseificio, della fabbrica di birra, della distilleria, della macinazione dei cereali, della brillatura del riso e degli oleifici.

Le razze e varietà dei suini che si allevano in Italia sono molte. Si sono conseguiti notevoli miglioramenti, quasi dovunque, mediante l'incrocio dei suini Yorkshire e Berkshire, oggi largamente diffusi in quasi tutte le provincie del regno dai depositi e dalle stazioni zootecniche governative.

Una qualche diminuzione si è verificata anche nel numero dei suini, specie nel Veneto, Emilia, Marche ed Umbria, in causa del dissodamento dei boschi e delle tasse elevate che in quasi tutti i comuni colpiscono questo bestiame, oltre il dazio consumo.

Le Casse di risparmio postali in Austria nel 1892

Il numero dei depositanti era alla fine dell'anno 1892 di Num. 913,447 e presenta, di fronte all'anno precedente che ne aveva . . . » 847,716 un aumento di » 65,731

I depositi a risparmio, compresi gli interessi capitalizzati, ascesero nell'anno 1892 a . . . Fior. 26,506,491 ed i rimborsi a » 22,013,257 d'onde un movimento complessivo di » 48,519,748 con un aumento del credito dei depositanti di » 4,493,234

Il movimento nello stato dei libretti di risparmio è stato il seguente:

Nuovi libretti emessi:

nel 1892 Num. 159,514
nel 1891 » 144,947
negli anni precedenti . . . » 1,307,629
e complessivamente dalla istituzione delle Casse postali di risparmio » 1,612,090

Di detti libretti ne sono stati saldati:

nel 1892 Num. 93,783
nel 1891 » 80,437
negli anni precedenti . . . » 524,423
e in totale » 698,643
cosicchè ne sono rimasti alla fine dell'anno 1892 . . . » 913,447

Il movimento dei libretti di risparmio nei dieci anni di esistenza cioè dal 1883 a tutto il 1892 dà i seguenti risultati:

Libretti emessi N. 1,612,090
Libretti saldati » 698,643

In più negli emessi N. 913,447

La percentuale dei libretti saldati, rispetto ai libretti emessi, ascende, come si scorge dalle precedenti cifre, al 43 per cento.

Il movimento dei nuovi libretti di risparmio nei singoli mesi dell'anno 1892 è stato massimo, come nell'anno precedente, nel mese di gennaio (20,723) ed il minimo nel mese di giugno (10,636). Le oscillazioni nei rimborsi nei singoli mesi, sono state molto minori e nel dicembre si ha la cifra massima (10,625), nell'ottobre la cifra minima (6,362).

Il numero dei libretti di risparmio rimasti accesi (fine dicembre 913,447) rappresenta anche il nu-

mero dei depositanti, poichè a sensi delle disposizioni legislative che regolano le Casse di risparmio una persona non può possedere che un unico libretto di risparmio.

Il continuo aumento della parte che prende la popolazione per questa istituzione appare dal seguente prospetto, nel quale viene comparata la cifra di tutta la popolazione della metà della monarchia austriaca al di qua, col numero dei depositanti:

	Numero dei depositanti	Di ogni 100 abitanti erano in possesso di un libretto di risparmio
Nell'anno 1883.	352,886	16 persone
Id. 1884.	426,233	19 id.
Id. 1885.	487,390	22 id.
Id. 1886.	544,931	24 id.
Id. 1887.	597,708	26 id.
Id. 1888.	655,335	29 id.
Id. 1889.	719,431	31 id.
Id. 1890.	783,206	34 id.
Id. 1891.	847,716	36 id.
Id. 1892.	913,447	38 id.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Modena. — Sul disegno di legge per riordinamento delle Camere di commercio, la Camera di Commercio di Modena dopo avere espresso la propria soddisfazione al Ministro di Agricoltura, industria e Commercio, per avere col nuovo disegno di legge attribuito alle rappresentanze Commerciali nuove ed importanti facoltà, corrispondenti ai mutati ed accresciuti bisogni della produzione industriale e del Commercio, e conformi in massima parte ai voti ripetutamente fatti dalle Camere di Commercio e dal Consiglio della industria e del Commercio, coll' intento di raggiungere un migliore riordinamento delle Camere di Commercio, ha creduto opportuno di fare le seguenti osservazioni:

Sugli articoli 1, 2 e 3 la Camera ha espresso parere contrario al concetto di affidare alle Camere d'industria e commercio anche la rappresentanza e la tutela degli interessi del lavoro. E la ragione principale addotta dalla Camera modenese è questa: che ciascun elemento della produzione economica deve avere la propria rappresentanza diretta ed istintiva, la cui azione svolgasi sotto l'egida della comune libertà e del comune diritto e così Rappresentanze agricole, Camere d'industria e Commercio e Camere del lavoro.

Sull'articolo 9 si propone che anche a risparmio di spesa, le elezioni si effettuino ogni biennio, che i componenti le Camere durino in carica quattro anni, e che l'ufficio del Presidente e del Vice Presidente duri due anni, come dispone la legge vigente.

Sull'articolo 13 è esclusa la rappresentanza degli interessi dei lavoratori, e propone di sopprimere le categorie degli elettori: e di attuare l'allargamento

della base elettorale per gli esercenti industrie e commerci, in conformità al voto espresso dal Consiglio dell' Industria e del Commercio nella sessione del 1889.

Sull' articolo 17, sopprime le categorie, propone di mantenere il sistema del voto limitato, affinché con giusto equilibrio siano rappresentati nelle nuove Camere gli interessi delle industrie e del Commercio.

Sull' articolo 52 propone che il servizio di cassa oltre che a qualche pubblico istituto di non dubbia solidità, oppure a persona estranea alla Camera, di moralità accertata e che presti idonea cauzione, possa essere commesso anche ad uno dei componenti della Camera, che goda la comune fiducia.

Sull' articolo 64 propone di sopprimere il primo capoverso. La facoltà data al Ministero di potere ogni qual volta lo creda opportuno, fare ispezionare da delegati speciali le amministrazioni delle Camere di Commercio, offende il principio della loro autonomia, che si deve assolutamente rispettare, se si vuole che la loro azione in pro degli interessi delle industrie e del commercio, sia autorevole ed efficace. E questo anche in omaggio al voto del Congresso delle Rappresentanze commerciali tenutosi in Milano nell' Aprile 1893, il quale solennemente affermò essere suprema necessità per la vita delle Rappresentanze Commerciali che la riforma della Legge 6 Luglio 1862 N. 680, non attenti alla autonomia ed alla indipendenza delle Camere di Commercio e non estenda l' ingerenza del Governo al di là dei limiti segnati nella legge vigente.

E circa alle attribuzioni delle Camere di Commercio la Camera insiste perchè sia disposto quanto segue:

Potranno le Camere d' industria e Commercio, a loro spese ottenere dalle stazioni ferroviarie dei rispettivi territori circoscrizionali, almeno ogni bimestre, i dati sul movimento commerciale. Questa facoltà è indispensabile perchè le Camere possano conoscere con sufficiente esattezza la importanza e la varietà degli scambi del proprio Distretto, coll' interno del Regno e coll' Estero.

Camera di Commercio di Torino. — Ha inviato al Governo una memoria contro il pagamento dei dazi in oro, le cui conclusioni sono le seguenti:

Il prescrivere il pagamento dei dazi in oro equivarrebbe quindi a stabilire una nuova protezione, oltre la tariffa ed oltre il cambio sul valore delle merci.

D' altra parte è risaputo che più della metà delle esazioni dell' erario per importazioni è dovuta ai dazi fiscali sul petrolio, sul caffè, sullo zucchero, ecc. pur tenuto conto, circa allo zucchero, della quota di dazio stabilita a protezione delle raffinerie nazionali.

Nè si può dimenticare che un' altra parte notevole di dazi pagasi per merci, che si devono necessariamente importare dall' estero, perchè non prodotte in paese.

Adunque coll' inasprire tutti i suindicati dazi si colpirebbero unicamente i consumatori senza alcun vantaggio diretto delle industrie nazionali, anzi con loro danno indiretto; e collo aggravare i dazi aventi effettivamente funzione difensiva — che sono la parte minore — si aggiungerebbe una maggiore protezione non certamente necessaria, oltre quella determinata già dall' altezza del cambio.

Occorre infine notare che nei vigenti trattati di

commercio le tariffe convenzionali per l' entrata di merci in Italia furono stabilite in lire Italiane senza alcuna clausola prescrivente il pagamento in valuta metallica, ond' è implicitamente consentito il pagamento in valuta legale; mentre per contro l' Austria-Ungheria, la quale ha voluto il pagamento dei dazi *in oro*, ciò ha stabilito espressamente nel trattato coll' Italia del 6 dicembre 1891.

Pare adunque a questa Camera che, secondo lo spirito e la lettera dei vigenti trattati, non si possa pretendere, almeno per le merci provenienti da paesi convenzionati, il pagamento in oro dei dazi d' entrata.

Per tutte le sovraesprese considerazioni e per quelle già esposte nel memoriale del 26 settembre ultimo s., sulle quali si insiste, la Camera ha fiducia che il Governo, come già in addietro per altri progetti finanziari, per esempio, per il monopolio degli oli minerali, vorrà accogliere favorevolmente le osservazioni delle Camere di commercio e desistere dal manifestato proposito di prescrivere il pagamento dei dazi doganali d' entrata in oro, studiando altri modi di provvedere alla necessità dell' erario senza far ricadere le conseguenze delle difficoltà presenti sul commercio, che è una delle fonti precipue della ricchezza nazionale, e sui consumatori, che meritano pure il massimo riguardo.

— Le Camere di Commercio del Regno rendono noto quanto appresso:

1. Sono pervenuti alle Segreterie delle Camere i moduli per domanda di ammissione alla *Esposizione Nazionale Operaia di Milano, 1894* e quelli per l' *Esposizione Nazionale di vini e olii di oliva e Internazionale per macchine vinicole e olearie*, nonché per quella *Internazionale di pubblicità* le quali pure avranno luogo in Milano nel prossimo anno. — Saranno distribuiti a chi ne farà richiesta.

2. È parimente pervenuta una circolare dell' Agenzia Commerciale Italiana in Bruxelles che dà notizia di una *Esposizione Internazionale di alimentazione* che si aprirà nella suddetta città il 19 dicembre prossimo.

3. Nella Rotonda del Prater di Vienna dal 20 aprile al 10 giugno 1894 avrà luogo una *Esposizione Internazionale di Nutrizione Generale, sostentamento militare, salvataggio e mezzi di comunicazione* unita con una *Esposizione speciale di Sport*. (Per questa Esposizione sono pervenuti alla ricordata Segreteria dal Consolato Austro-Ungarico di Firenze i relativi moduli per ammissione, programmi ecc.).

4. I Consolati di Russia hanno inviato un Regolamento complementare sopra i *Certificati di origine* che si esigono per l' importazione in Russia delle mercanzie straniere.

Notizie. — La Camera di commercio italiana in Parigi comunica che, durante i primi nove mesi del 1893, l' importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 98,414,000 e l' esportazione delle merci francesi per l' Italia raggiunse franchi 95,025,000.

Dal confronto coi primi nove mesi del 1892 risulta una maggiore importazione di merci italiane in Francia per fr. 5,739,000 e una maggiore esportazione di merci francesi in Italia per fr. 4,787,000.

Il commercio totale della Francia coll' estero durante i primi nove mesi del 1893 si elevò a franchi

2,870,837,000 all' importazione, e fr. 2,427,496,000 all' esportazione.

Il confronto dello stesso periodo del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni per fr. 364,989,000 e diminuzione nelle esportazioni per fr. 39,146,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria ha subito un sensibile peggioramento. Lo sconto libero a tre mesi è salito da 1 $\frac{1}{2}$ per cento a 2 $\frac{1}{2}$ per cento. Ciò deriva, senza dubbio, dalle richieste di oro che si sono manifestate sul mercato inglese, essendo i cambi colle altre piazze di Europa piuttosto sfavorevoli alla Inghilterra. Si temeva alcuni giorni sono che avvenisse qualche esportazione di oro per gli Stati Uniti, ma finora questo movimento di specie metalliche non si è verificato. L'Olanda, la Germania e la Francia hanno invece assorbito alcune somme di oro; ma d'altra parte giunsero dall'Australia circa 500,000 sterline; tuttavia il saldo all'esportazione è di 235,000 sterline. E se non fossero avvenuti forti versamenti dell'interno alla Banca di Inghilterra, questa non avrebbe avuto l'aumento di 87,000 sterline all'incasso; la riserva crebbe di 323,000 e il portafoglio scemò di 297,000 sterline; la circolazione è pure diminuita di 236,000, e i depositi dei privati di 554,000 sterline.

Sul mercato americano la soluzione della questione dell'argento è sempre attesa con molta ansietà. Si parla di compromessi, ma è da credersi che il presidente Cleveland sia contrario a qualsiasi provvedimento che valga a mantenere la situazione presente; ciò ch'egli e il suo partito, il democratico, domandano è la abolizione completa del *Sherman Act*.

Le Banche associate di Nuova York al 21 ottobre aveva l'incasso di 95,700,000 doll. in aumento di 5,300,00 i depositi aumentarono di 9,250,000, il portafoglio diminuì di 4,680,000 dollari.

A Parigi lo sconto rimane facile intorno al 2 per cento; il danaro è abbondante e i cambi sono favorevoli alla Francia. Il *chèque* su Londra è a 25,20 $\frac{1}{2}$, il cambio sull'Italia a 2 $\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 26 ottobre aveva l'incasso di 2967 milioni e mezzo in aumento di mezzo milione, il portafoglio è aumentato di 21 milioni e mezzo, le anticipazioni sono diminuite di 7 milioni e mezzo, la circolazione è diminuita di 25 milioni, i depositi del Tesoro sono aumentati di 49 milioni e quelli privati scemarono di 14 milioni.

A Berlino lo sconto rimane al 3 per cento e la situazione monetaria non offre alcuna variazione sensibile. La *Reichsbank* al 14 ottobre aveva l'incasso di 750 milioni in aumento di 11 milioni, il portafoglio era diminuito di 20 milioni, la circolazione diminuì di 37 milioni e i depositi di 13 milioni.

Sui mercati italiani i cambi sono in aumento quello a vista su Parigi è a 113,65, su Londra, a 28,62, su Berlino a 140,60.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 ottobre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	349 692 000 + 91,187,000
		Portafoglio.....	351,911.000 + 4,060,000
		Anticipazioni.....	65 198 000 - 361,000
		Moneta metallica.....	237,921.000 + 3,227,000
		Capitale versato.....	150,000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	40.000.000 -
		Circolazione.....	719 310,000 + 93,196,000
		Conti cor. altri deb. a vista	76.117.000 - 1,426,000

		10 ottobre	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	51.357.000 - 3,278,000
		Portafoglio.....	52.092.000 + 620,000
		Anticipazioni.....	2.980.000 + 77,000
		Moneta metallica.....	45,177.000 + 5,000
		Capitale.....	21.000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	2.492.000 -
		Circolazione.....	99 930.000 - 704,000
		Conti cor. altri deb. a vista	3,130.000 - 793,000

		10 ottobre	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L.	6 278 000 -
		Portafoglio.....	2,585.000 - 65,000
		Anticipazioni.....	2,363.000 - 2,000
		Moneta metallica.....	6 115.000 -
		Capitale versato.....	5,000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	610.000 -
		Circolazione.....	17 742.000 + 24,000
		Conti cor. e altri deb. a vista	5,000 + 2,037,000

		10 ottobre	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	110 976.000 + 2 398,000
		Portafoglio.....	100,439.000 - 1,992,000
		Anticipazioni.....	28 434.000 - 352,000
		Moneta metallica.....	401 244.800 - 146,000
		Capitale.....	48,750.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	22 750.000 -
		Circolazione.....	264,577.000 + 2,729,000
		Conti cor. e altri debiti	36,355.000 - 1,357,000

		10 ottobre	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	39 419.000 + 579,000
		Portafoglio.....	26 156.000 - 291,000
		Anticipazioni.....	7,258.000 + 173,000
		Moneta metallica.....	36,751.000 + 35,000
		Capitale versato.....	12,000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	6,100.000 -
		Circolazione.....	57,560.000 - 54,000
		Conti cor. e altri deb. a vista	2,498.000 + 36,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr.	4,702,510.000 + 1,265,000
		{ argento	4,264,960.000 - 679,000
		Portafoglio.....	609 529.000 + 21,674,000
		Anticipazioni.....	427,759.000 - 7,584,000
		Circolazione.....	3,470,979.000 - 25,360,000
	Passivo	Conto cor. dello St.	482,734.000 + 39,346,000
		» » dei priv.	351,027.000 - 14,243,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	85,49 0/0 + 0,64 0/0

		26 ottobre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	26,562,000 + 87,000
		Portafoglio.....	24,662.000 - 297,000
		Riserva totale.....	16,968.000 + 323,000
		Circolazione.....	26 044.000 - 236,000
		Conti cor. dello Stato	4 526.000 + 187,000
	Passivo	Conti cor. particolari	31,538.000 - 454,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	46,86 0/0 - 1,38 0/0

		23 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	278,161.000 - 75,000
		Portafoglio.....	155,191.000 - 10,553,000
		Anticipazioni.....	26,735.000 - 2,900,000
		Prestiti.....	125,101.000 - 122,000
		Circolazione.....	485,270.000 - 13,522,000
	Passivo	Conti correnti.....	15,382.000 - 2,133,000
		Cartelle fondiarie	122,546.000 + 38,000

		21 ottobre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	95 700.000 + 5,300,000
		Portaf. e anticip.	394 040.000 - 1,680,000
		Valori legali.....	52 340.000 + 5,710,000
		Circolazione.....	14 7 0.000 - 300,000
		Conti cor. e depos.	421 690.000 - 9,230,000

		16 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	373,594.000 - 6,724,000
		Portaf. e anticip.	69,955.000 - 265,000
		Biglietti di credito	1,046,281.000 -
		Conti cor. del Tes.	32,605.000 + 164,000
		» » dei priv.	455,728.000 + 2,027,000

Banca del Paesi Bassi			21 ottobre		differenza
	Attivo	{ Incasso, Fior. } oro	32.399.000	+	6.312.000
		{ Incasso, Fior. } arg.	82.394.000	+	82.000
		{ Portafoglio.....	52.618.000	—	81.000
	Passivo	{ Anticipazioni.....	49.632.000	—	546.000
		{ Circolazione.....	193.669.000	+	1.581.000
{ Conti correnti.....		5.020.000	+	352.000	
Banca nazion- del Belgio			19 ottobre		differenza
	Attivo	{ Incasso, Franchi	101.136.000	+	1.754.000
		{ Portafoglio.....	336.384.000	+	5.692.000
		{ Circolazione.....	402.572.000	+	1.518.000
	Passivo	{ Conti correnti.....	62.572.000	+	8.897.000
Banca di Spagna			21 ottobre		differenza
	Attivo	{ Incasso... Pesetas	358.719.000	+	1.882.000
		{ Portafoglio.....	267.039.000	—	471.000
		{ Circolazione.....	932.956.000	—	4.350.000
	Passivo	{ Conti corr. e dep. »	338.421.000	+	5.334.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 Ottobre.

In tutte le principali piazze d'Europa si riscontra attualmente questo fenomeno, cioè che la speculazione, sembra disposta più a ridarre che ad allargare i propri impegni. Ed è in parte a questa astensione dagli affari, cui si deve la debolezza che regna nel mercato finanziario; astensione che non è da attribuirsi alla politica, giacchè mai come in questo momento le assicurazioni pacifiche furono prodigate con maggior larghezza ed anche con maggior sincerità. Ma se la politica non desta immediate apprensioni, non può darsi altrettanto della situazione finanziaria di alcuni paesi. In Inghilterra per esempio la speculazione è obbligata alla massima riserva dall'incertezza del voto del Senato americano sulla proposta di abrogazione della legge Sherman, dal continuo deprezzare dei fondi sud-americani e dalla probabilità di un aumento nello sconto ufficiale. In Francia pure la situazione finanziaria non è del tutto soddisfacente. Il denaro a Parigi senza essere scarso ha tendenza a restringersi. Inoltre l'annata non è stata troppo buona, come ne fanno fede i diminuiti depositi alle Casse di Risparmio, la minore abbondanza di capitali in cerca di altri impieghi, e la scarsità di alcuni prodotti agricoli. In Germania l'incertezza è determinata da due questioni, dalle trattative commerciali con la Russia, che non progrediscono di un passo, e dal progetto di aumento dell'imposta sulle operazioni di borsa che non si vorrebbe. In Austria è l'affare della valuta, che non è stato ancora definitivamente sistemato. Dell'Italia non discorreremo perchè delle sue non liete condizioni tanto finanziarie che economiche se ne è parlato, e se ne parla abbastanza in altre parti del giornale, ma non possiamo a meno di additare che il forte ribasso dei nostri fondi sui mercati esteri deriva in buona parte dalla convinzione radicatasi all'estero che l'Italia non possa far fronte ai suoi impegni. Un giornale francese il *Paris Bourse* consiglia i francesi a vendere dicendo che l'Italia « *seré forcément amenée à transiger avec ses créanciers.* » Passando a segnalare il movimento settimanale delle principali borse d'Europa troviamo che a Londra si temono non lontani aumenti nel tasso dello sconto, che sarebbero prodotti da immane spedizioni d'oro in America in pagamento di merci, le cui esportazioni per l'Europa presero fino dal comin-

ciare del settembre un notevole sviluppo. Sotto l'influenza di queste preoccupazioni la debolezza fu la caratteristica del mercato; per cui molti valori, oltre la rendita italiana, che subì vendite numerose, furono trascinati nel ribasso. A Parigi il forte ribasso impresso alla nostra rendita terminò col provocare qualche perdita nei valori francesi, e se il danno non fu più rilevante, avvenne perchè le forti realizzazioni sulla rendita italiana, provocarono delle ricompre di fondi francesi. A Berlino è avvenuto lo stesso fenomeno, cioè che le rilevanti vendite di rendita italiana determinarono delle realizzazioni anche nei valori locali. A Vienna nella previsione che il denaro nella prossima liquidazione possa essere caro, tutti i valori ebbero tendenza a ribassare. I fondi spagnoli deboli in vista delle spese che la Spagna incontrerà per la spedizione di Melilla, e a motivo anche del rialzo del cambio e — nei fondi portoghesi variazioni di poca importanza.

In Italia il ribasso della mostra rendita all'estero e l'elevatezza dei riporti tennero i mercati mal disposti per tutta la settimana, tanto che tutti i valori subirono deprezzamenti più, o meno sensibili.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — In seguito ai forti rovesci sofferti all'estero cadeva nelle borse italiane da 93,65 in contanti a 91,80 e da 93,77 per fine mese a 92 circa, per chiudere a 91,80 e a 92,15 per fine novembre. A Parigi da 82,62 scendeva a 80,85 rimanendo a 80,65 a Londra da 82 ³/₈ a 80 ³/₈ per chiudere a 80 ¹/₈ e a Berlino da 82,15 a 80,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 101,90 è sceso a 100; il Cattolico 1860-64 da 102,50 a 102 e il Rothschild da 110 a 107.

Rendite francesi. — Contrariate dal ribasso dei valori italiani e da scarsità di acquisti al contante, il 3 per cento da 98,25 scendeva a 98,10; il 3 per cento ammortizzabile da 98,05 a 97,85 e il 4 ¹/₂ per cento da 105,07 saliva invece a 105,12. Nel corso della settimana le prime guadagnarono da 10 a 15 centesimi e oggi restano a 98,30; 98,10 e 105,12.

Consolidati inglesi. — Da 98 sono scesi a 97 ¹³/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 119,70 è indietreggiata a 119,50, la rendita in argento invariata intorno a 96,65 e la rendita in carta a 96,85.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 106,40 a 106,50 e il 3 ¹/₂ da 99,80 a 99,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 212,10 resta oggi a 212,10 e la nuova rendita russa da 80,25 contrattata a 80,60.

Rendita turca. — A Parigi da 22,35 è scesa a 22,15 e a Londra da 22 ¹/₈ a 21 ¹⁵/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 516 ⁷/₈ ribassata a 515 ¹⁵/₁₆ per chiudere a 516 ⁷/₈.

Valori spagnoli. — La rendita esteriore da 63 ³/₄ è caduta a 62 ¹/₂, per risalire a 62 ¹³/₁₆. Il cambio a Madrid su Parigi da 20,40 è salito a 20,80.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 21 ¹/₁₆ è ribassata a 21.

Canali. — Il Canale di Suez da 2708 è salito a 2696 e il Panama invariato a 13.

— I valori bancari e industriali italiani a motivo del ribasso della rendita, e dell'aumento del cambio subirono tutti deprezzamenti alquanto sensibili.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata in ribasso da 1223 a 1495; la Banca Nazionale Toscana da 1157 a 1122; la Banca Toscana di Credito da 600 a 595; il Credito Mobiliare da 375 a 352; la Banca Generale da 259 a 230; il Banco di Roma invariato a 290; il Credito Meridionale a 9; la Banca Tiberina a 10; il Banco Sconto a 68 e la Banca di Francia da 3980 a 4000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali stante i forti ribassi sofferti all'estero da 628 cadevano a 612 e a Parigi da 558 a 540; le Mediterranee da 506 a 490 e a Berlino da 88,70 a 86,20 e le Sicule a Torino nominali a 600. Nelle obbligazioni furono contrattate le Sarde secondarie da 334 a 305, le Meridionali da 299,50 a 297,50 e le Adriatiche, Mediterranee, e Sicule da 291 a 290.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 %, contrattato da 489,50 a 486,50; Sicilia 4 % a 468; Napoli a 437; Roma da 408,50 a 404; Siena 5 per cento a 500; Bologna 506; Milano 5 per 58,50 e 4 per cento a 499,75 e Torino a 503.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze intorno a 62; l'Unificato di Napoli a 86,50 e l'Unificato di Milano a 90.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 232; e le Immobiliari Utilità a 58 a Roma l'Acqua Marcia da 10,60 a 1050; e le Condotte d'acqua da 163 a 140 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 312,50 a 307,50 e le Raffinerie da 235 a 230.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 437,50 è sceso a 429,50 cioè è aumentato di fr. 8 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 33 $\frac{11}{16}$ per oncia saliva a 33 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La tendenza nella maggior parte dei mercati esteri è sempre al ribasso e a creare questa situazione contribuiscono la debolezza che viene segnalata continuamente dai mercati americani. A Nuova York i frumenti rossi quotati a doll. 0,68 $\frac{3}{4}$ allo staio; i granturchi a 0,47 $\frac{1}{2}$ e le farine extra state a doll. 2,40 al barile. A Chicago ribasso nel grano e sostegno nel granturco e a S. Francisco i California N. 1 sostenuti a doll. 1,07 $\frac{1}{2}$ al quintale fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato dei grani fu alquanto animato senza alcun miglioramento nei prezzi, che si aggirarono per i grani teneri da rubli 0,64 a 0,82 al pudo. Da Galatz scrivono che gli affari in frumenti sono scarsi, atteso che le acque basse del Danubio inceppano le spedizioni per l'Austria, Germania e Svizzera. I prezzi dei grani da fr. 7,90 a 9 al quintale fr. bordo e l'avena con moltissime domande raggiunte i fr. 10,50. Notizie da Larnaca (Cipro) recano che gli agricoltori essendo impegnati nella sementa, le offerte sono scarse e quindi i grani sono fermi a fr. 14 al quintale e l'orzo a fr. 10 $\frac{1}{4}$. A Tunisi i grani si vendono a fr. 19,25 al quintale fr. bordo e l'orzo a fr. 14. In Germania prezzi deboli tanto per il grano che per la segale. In Austria Ungheria la tendenza fu all'aumento. A Pest i grani sostenuti per autunno da fiorini 7,30 a 7,32 e per primavera da 7,68 a 7,70 e a Vienna per autunno da 7,50 a 7,52 il tutto al quintale. In Francia i prezzi dei grani tendono a indebolirsi. Sopra 305 mercati

17 furono in rialzo e 11 in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,25 al quintale e per i 4 mesi da novembre a fr. 20,75. In Inghilterra tendenza incerta, avendo terminato il mercato con tendenza al rialzo specialmente per i grani americani, mentre la settimana erasi aperta con ribasso. In Italia grani e granturchi in ribasso, tendenza incerta nel riso, nessuna variazione nella segale e rialzo nell'avena. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19,50 a 20,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 19,25 a 19,50 e il granturco da L. 11,25 a 12 e l'avena da L. 16 a 16,25; a Verona i grani da L. 17,90 a 18,25 e il riso da L. 27,50 a 35,50; a Milano i grani da L. 19 a 20 e la segale da L. 15,25 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 20,25 a 20,75 e il riso da L. 28 a 36,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15 a 16,25 e a Napoli i grani bianchi p. r. dicembre a L. 21.

Caffè. — Le offerte dal Brasile facendosi sempre più scarse, l'articolo continua a camminare nella via dell'aumento. — A Genova si venderono 1,600 sacchi di caffè, parte dei quali venduti per il mercato di Nuova-York. — A Napoli il S. Domingo venduto a L. 240; il Santos a L. 250; il Rio Lavato a L. 255; il Portorico a L. 305; il Moka a L. 315; il Bahia a L. 225 e il Giava a L. 275 il tutto al quint. fuori dazio. — A Trieste il Rio contrattato da fior. 102 a 112 e il Santos da fior. 94 a 112. — A Marsiglia il Santos e il Rio a fr. 103,50 ogni 50 chilogr. al deposito e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 52 per libbra.

Zuccheri. — Licht stima la resa probabile della Francia da 530,000 a 580,000 tonnellate contro 588,838 la campagna scorsa. Nel Belgio il tempo piovoso fece aumentare il peso delle barbietole, ma nocque alla loro densità. In Germania le prospettive del raccolto sono migliorate. Nell'Austria-Ungheria la lavorazione è cominciata e più di 200 fabbriche sono in attività. Dalle colonie le notizie sono generalmente soddisfacenti, e in Egitto il raccolto sarà superiore del 10 per cento a quello dell'anno scorso. Tutto sommato il signor Licht crede che nel mondo intero vi sarà un'eccedenza di 500,000 tonnelli. Con queste previsioni l'articolo tende a ribassare. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 141 al quint. al vagone. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 21 a 23 e a Parigi i rossi pronti di gr. 88 ceduti a fr. 34,30 al quint. al deposito, i raffinati a fr. 110 e i bianchi n. 3 a fr. 3550.

Sete. — La settimana serica trascorse con maggior riflessione, nonostante che abbia dato un discreto contingente di operazioni nella maggior parte dei mercati. — A Milano discreti affari in tutti gli articoli ai prezzi precedenti, malgrado che dalla fabbrica si cercasse di ottenere qualche facilitazione. Le gregge di marca 13/14 a L. 56; dette 8/9 classiche a L. 55; dette di 1° ord. da L. 54 a 54,30 gli organzini classici 15/17 a L. 67; detti 17/19 da L. 64 a 65; detti di 1° ord. da L. 62 a 63 e le trame 24/26 da L. 55 a 56. — A Lione pure l'andamento degli affari si è fatto più regolare con prezzi in aumento da 1 a 2 fr. per le sete europee e di fr. 1 per le chinesi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo gregge 10/12 di 2° ord. a fr. 47 e organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 58 a 59.

Olj d'oliva. — Scrivono da Diano Marina che le disposizioni dell'articolo sono più favorevoli all'aumento che al ribasso, stante gli scarsi depositi esistenti nella piazza. I nuovi mosti si vendono da L. 90 a 95 al quint. e negli olj vecchi i biancardi da L. 140 a 150, i mangiabili avvantaggiati da L. 120 a 130, e le altre qualità inferiori da L. 110 a 120. Il nuovo raccolto si valuta ad un terzo abbondante. — A Genova le operazioni in questa settimana furono minori, per la ragione che in vista del futuro raccolto

che promette bene, molti indugiano a comprare con la speranza di ottenere più tardi l'articolo a prezzi più bassi. Le vendite ascesero a un migliaio di quint. al prezzo di L. 96 e 118 per Bari in genere; da L. 105 a 125 per Romagna; da L. 95 a 106 per Riviera ponente; da L. 100 a 114 per Calabria, e da L. 76 a 85 per cime di macchine. — A Firenze e sulle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 115 a 155 e a Bari da L. 91 a 152.60.

Olj di semi. — Negli olj di semi le operazioni furono alquanto limitate con prezzi senza notevoli variazioni. — A Genova l'olio di sesame venduto da L. 100 a 110 al quint. per le qualità *extra* e *soprafini* e a L. 62 per il lampante; l'olio di ricino da L. 85 a 90 per il mangiabile e di L. 62 a 64 per l'industriale, e l'olio di cotone da L. 66 a 68 per l'inglese e da L. 77 a 80 per l'americano.

Bestiami. — Nei bovini da macello i prezzi tendono a illanguidirsi a motivo della concorrenza di altre carni e specialmente della caccia e dei suini. I prezzi dei bovi si aggirano in media da L. 50 a 70 a peso vivo. Nei vitelli al contrario, stante la scarsità dell'articolo le vendite furono attive con prezzi alquanto sostenuti da L. 80 a 90 al quint. vivo per i maturi, e da L. 45 a 55 per gli immaturi e nei suini discreta richiesta con prezzi che variano per i grassi da L. 90 a 105 a peso vivo.

Castagne. — Le fresche a Modena da L. 12 a 13 al quint. a Cremona le fresche da L. 10 a 20 e in Arezzo le castagne a L. 6.95 all'ettol. e i marroni a L. 8.20.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra recano che il rame fu quotato a sterline 41,11,3; lo stagno a st. 78,7,6; il piombo a st. 9,10 e lo zinco a sterline 16,16,3 il tutto alla tonnellata pronta consegna. — A Glasgow la ghisa disponibile a scellini 421 1/2 la tonnellata. — A Parigi consegna all'Havre il rame quotato a fr. 110,50 al quint.; lo stagno a 242,05; lo zinco a 46 e il piombo a 25.75. — A Marsiglia l'acciaio francese *K B* a fr. 30 al

quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi *I C* a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 25. — A Genova il piombo da L. 27 a 28 e a Napoli i ferri nostrali da L. 21 a 27.

Petrolio. — Continua il sostegno dell'articolo nella maggior parte dei mercati. — A Genova il Pensilvania di cisterna quotato da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic a L. 4,25 per cassa — e il Caucaso di cisterna da L. 8 a 8,50 al quint. e in casse da L. 3,80 a 4 per cassa il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,75. — In Anversa al deposito il pronto a fr. 11 1/4 e a Nuova York e a Filadelfia lo Standard White da cent. 10 a 15 per gallone.

Prodotti chimici. — Domanda accentuata e prezzi sostenuti nella maggior parte dei prodotti. Lo zolfato di rame venduto a Genova a L. 50 al quintale; detto di ferro a L. 9; l'acqua di ragia da L. 78 a 80; cremor di tartaro da L. 210 a 215; bicromato di potassa da L. 128 a 129; detto di soda da L. 108 a 110; la soda caustica da L. 32 a 35; l'acido tartarico nazionale bianco di prima qualità a L. 290; soda ammoniacale da L. 194 a 110; silicato di soda da L. 10 a 14; bicarbonato di soda da L. 21,50 a 22,50 e la magnesia calcinata Pattinson da L. 128 a 148.

Zolfi. — In calma senza notevoli variazioni. — A Messina le quotazioni furono le seguenti: sopra Girgenti da L. 6,32 a 7,20 al quint.; sopra Catania da L. 6,86 a 7,39 e sopra Licata da L. 6,37 a 7,18 — e a Genova i macinati da L. 12,50 a 14.

Carboni minerali. — Sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A Genova il Cardiff da L. 29 a 40 alla tonnellata; Newcastle Hasting a L. 27; Scozia a L. 23,50; Newpeltion a L. 19,50; Hebburn a L. 18,50; Liverpool a L. 27,50 e Coke Garesfield a L. 36.

CESARE BILI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 ottobre 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4190	4191	— 1	978	907	+ 71
Media	4190	4191	— 1	978	907	+ 71
Viaggiatori	1,470,053.91	1,417,537.41	+ 52,516.50	65,210.14	64,157.38	+ 1,052.76
Bagagli e Cani	69,197.75	68,857.78	+ 339.97	1,279.44	1,093.22	+ 186.22
Merci a G. V. e P. V. acc.	356,542.56	364,351.97	— 7,809.41	10,928.62	13,684.94	— 2,756.32
Merci a P. V.	1,629,523.60	1,673,283.82	— 43,760.22	54,066.89	51,039.98	+ 3,026.91
TOTALE	3,525,317.82	3,524,030.98	+ 1,286.84	131,485.09	130,575.52	+ 909.57
Prodotti dal 1° Luglio al 20 ottobre 1893						
Viaggiatori	15,215,229.16	16,219,659.69	— 1,004,430.53	611,110.08	807,280.95	— 196,170.87
Bagagli e Cani	665,451.11	672,621.72	— 7,170.61	11,852.70	20,811.27	— 8,958.57
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,646,608.66	3,623,980.35	+ 22,628.31	103,410.72	130,477.76	— 27,067.04
Merci a P. V.	17,092,508.22	17,093,556.49	— 1,048.27	569,155.22	582,328.30	— 13,173.08
TOTALE	36,619,797.15	37,609,818.25	— 990,021.10	1,295,528.72	1,540,898.28	— 245,369.56
Prodotto per chilometro						
della decade	841.36	840.86	+ 0.50	134.44	143.96	— 9.52
riassuntivo	8,739.81	8,973.95	— 234.14	1,324.67	1,698.90	— 374.23

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.